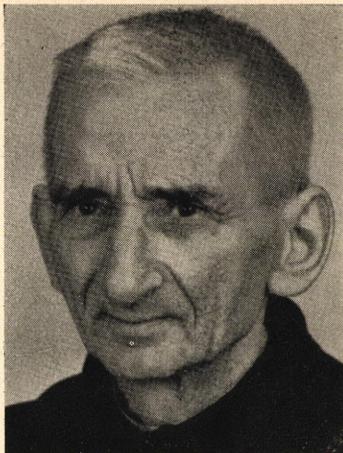


**CASA
GENERALIZIA
"S. G. BOSCO"**

Via M. Ausiliatrice, 32
TORINO



Carissimi Confratelli,

la sera del 14 novembre, nella clinica « Villa serena » di Piossasco si spegneva serenamente il nostro venerando Confratello

Sac. GIUSEPPE BRUSADELLI

di anni 83

In un suo quaderno in cui segnava quotidianamente l'intenzione per la santa Messa, il giorno 10 novembre aveva scritto: « *Sine missa ob infirmitatem* ».

Già in cura da un anno circa, crollò in pochissimi giorni.

Era nato a Brescia il 14 luglio 1884. A 19 anni entrava, aspirante salesiano, nella nostra Casa di Valsalice, a Torino. Dopo l'anno di noviziato a Lombriasco, rientrava a Valsalice per il triennio di filosofia. A Valsalice, pur tra dure e alterne vicende di salute acclimatò il suo animo alla genuina vita salesiana in un ambiente permeato dello spirito, per così dire, « carismatico » dei nostri primi Padri, accanto alla tomba di Don Bosco. « A magnanime imprese accendon l'urne dei forti » si era trascritto con

una chiara citazione da *I Sepolcri* del poeta Foscolo su un taccuino di propositi.

Fece il tirocinio pratico nel Messico; a Foglizzo Canavese la teologia.

Trascorse due anni in servizio all'Ospedale Militare di Milano durante la prima guerra mondiale; alla fine del 1917 rientrò in Congregazione estenuato di forze. Si ritemperò per alcuni mesi a Lombriasco. Destinato alla Casa di Alessandria vi venne consacrato sacerdote nel giugno 1919. Era terminata la guerra e Don Brusadelli, fresco di sacerdozio, si disponeva a far ritorno nel Messico. I Superiori, per speciali e urgenti motivi lo assegnavano invece a un piccolo gruppo di Confratelli che partivano per il Mato Grosso. Passò tre anni a Cuiabà, anni difficili in ragione della sua gracilità fisica; e dieci anni a San Paolo del Brasile. Nel 1932, per disposizione di Don Rinaldi, il signor Don Tirone, catechista generale, di ritorno dalla visita straordinaria alle Case del Brasile, lo riconduceva in Italia.

Operato di ulcera al Policlinico di Roma, fu trasferito in questa Casa generalizia come segretario. Poi l'obbedienza lo spostò in diverse Case per motivi di salute e tornò all'Oratorio nel 1946. Nel 1961, un attacco di paralisi lo relegò nell'infermeria fino al Natale del 1966. Ricoverato, per sopraggiunte gravi complicazioni polmonari, nella clinica « Villa serena », vi rimase fino al suo ingresso nella Casa del Padre celeste.

Ci scrive Don Tarcisio Savarè che gli fu fratello, collega di lavoro e amico:

« Don Brusadelli fu l'uomo dell'ordine: ogni cosa a suo posto e a suo tempo. La sua meticolosità oltrechè giovare alla ripresa della salute dopo le molteplici scosse, lo aiutò a moltiplicare il tempo nel lavoro al tavolino, e anche in ingegnosi lavori materiali. Lavorò molto, lavorò sempre.

Era l'uomo del dovere: si era già abituato così in famiglia, da cui si staccò a 19 anni per seguire la vocazione religiosa. Ebbe il culto del dovere, visto con fede ed eseguito con amore sacro. Negli anni di isolamento tale disposizione divenne conformità piena e serena alla volontà di Dio: furono gli anni, direbbe padre Matteo Crawley, della Trappa della Divina volontà. Uomo del nascondimento, umile umile, rifuggiva di proposito dal parlare di sè: e questo ci privò di preziosi ricordi della sua vita di missionario e di segretario di Don Ricaldone, di Don Berruti e di altri Superiori. Prediligeva la Sacra Scrittura, e per essa coltivò sempre la conoscenza dell'ebraico e del greco biblico. Compose le "Concordanze" del Nuovo Testamento in forma nuova e originale; scrisse una *Vita di Gesù* ritoccandola sempre in base ai più recenti risultati delle scienze bibliche. Condusse a termine la traduzione italiana del *Salterio*, conservando le cadenze ritmiche dell'originale ebraico; vi aggiunse il repertorio di tutti i relativi vocaboli ebraici con annessa analisi grammaticale.

Fu un uomo di fede: fede alimentata dal libro di Dio tanto amorosamente studiato; dalla SS. Eucarestia per cui aveva chiesto e ottenuto l'indulto di

celebrare da seduto; dal "sentire cum Ecclesia" tanto da essere intransigente quando nel leggere o nel conversare, gli pareva intaccata la purezza del Dogma o della Morale; dalla devozione alla Madonna Ausiliatrice e a Don Bosco. Soffriva intensamente quando gli pareva di scorgere qualche inizio di deviazione dallo spirito primitivo; era così delicato che palesava soltanto a chi di dovere i suoi rilievi, per non turbare minimamente il clima di carità, di ubbidienza, di mutua fiducia e di serena operosità ».

Dal 16 novembre 1967 la sua salma riposa nel cimitero di Piosasco, accanto a quella di tanti Confratelli purificati dalla sofferenza, vicino al compianto Don Antal, catechista generale della nostra Congregazione.

L'ultima Messa la celebrò con fatica,

e alla buona superiora della clinica che gli suggeriva di limitarsi alla santa Comunione e lasciare la Messa, diceva: « La comunione, sì, è una gran cosa; ma la Messa, la santa Messa!... ».

A Don Savarè che lo visitò poche ore prima del collasso disse, mentre si congedava: « Arrivederci qui o in Paradiso! *Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis!* ». « Arrivederci in Paradiso, caro Don Brusadelli » gli diciamo anche noi, con Gesù, con Maria Ausiliatrice, con Don Bosco. « Vi dovrete rallegrare che vado al Padre » diceva Gesù nell'ultima cena e, credo, ripeterebbe Don Brusadelli.

Nell'attesa di ritrovarlo lassù lo affido alle vostre generose preghiere di suffragio.

Vostro aff.mo Confratello

Sac. GIOV. BATT. BIANCOTTI

